

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL POSTA@UNITA.IT

no per stranieri. Trattasi di prova linguistica, resa obbligatoria per poter ottenere (eventualmente) un permesso di soggiorno lungo, che con ironia beffarda chiamano "a punti". Giorni fa a Modena ben la metà dei partecipanti è stato bocciato, per cui il mio amico africano è agitatissimo: nell'attesa già tre sigarette; io che lo accompagno per fargli coraggio, e che non fumo, sono invece al terzo caffè. Finalmente lo fanno entrare. Speriamo bene. Niente certificato, niente permesso! E qui in Italia da otto anni, mai nessun "richiamo", reddito e domicilio regolari, ma non si sa mai: ogni funzionario che lo mette periodicamente sotto esame si comporta in modo diverso. E poi la grammatica italiana per uno straniero è sempre infida. Infida come lo stiamo diventando tutti, sempre più. Giusto che conosca la cultura e la lingua nostra, ma dove stanno specifiche politiche culturali e di inclusione? In realtà oggi si sta facendo di tutto, ma proprio di tutto, per ostacolarne la permanenza nel paese. Per la cronaca, pensa di avercela fatta. Ma non è certo, qui regna la precarietà. E' come sempre una questione di punti. Punti su punti. Così, tutta la sua esistenza.

**DARIO ANTONIAZZI**

### Lettera a Berlusconi

Caro Direttore, vorrei ricordare al Presidente del Consiglio che c'è una grandissima parte del Paese che la mattina deve alzarsi presto per andare a lavorare e che, anche per questo, non può permettersi di partecipare a festini, sessuali o meno, fino a notte fonda. È la stessa parte di Paese che, se una volta in un anno gli capita di non andare a dormire presto nonostante, magari, al mattino successivo sia attesa dai funerali di un proprio caro, ebbene, la mattina successiva, anche se a fatica, si alza dal letto, si veste a lutto e va a dare l'estremo saluto a quel proprio caro. Non come Lei, on. Berlusconi, che quel mattino decise che i funerali di un alpino caduto in Afghanistan non meritavano il sacrificio di una persona troppo anziana per alzarsi presto dopo una nottata passata in ... allegria. E si fece rappresentare dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Mi auguro che, ripensando a quella occasione, Le venga un brivido di vergogna. E spero, per l'Italia, che Lei decida finalmente di lasciare libero al più presto il campo ad un'Italia più presentabile.

## SÌ AL FEDERALISMO MA NON FORMATO ELETTORALE

### L'INTERVISTA ALLA PADANIA

**Luciano Pizzetti**

DEPUTATO PD



più hanno interpretato l'intervista di Bersani a La Padania come una mossa nell'azione di aggiramento di Berlusconi. Il valore di quell'intervista è ben più importante.

Sottrarre il federalismo alla manovra.

Per ricollocarlo là dove deve stare: tra le fondamenta della nuova Italia. Recuperando un gap di cultura statuale che ha accompagnato l'approccio del Pd al tema della moderna unità nazionale. Così da rendere sfocata e ambigua la percezione di noi. Nonostante fosse stato proprio il centrosinistra a riformare il titolo V della Costituzione. Per sconfiggere la devolution.

Il federalismo lo abbiamo pensato. Voluto.

Non è l'identità di una parte. Rappresenta il contesto unitario.

Per coniugare qualità della spesa, democrazia del prelievo, efficienza delle istituzioni.

Crollata la prima repubblica, fallita la seconda, è tempo davvero della terza repubblica. Il Pd ha l'ambizione di esserne soggetto fondativo rinvigorendo le ragioni del proprio sorgere?

Non potrà che essere federale la moderna repubblica. Per essere unita. Il federalismo come fattore incrementale dell'unità nazionale. Contro l'ideologia delle micro identità che allenta la tenuta del sistema paese.

Per dare concreta consistenza al valore dell'uguaglianza. Per regolare di più e meglio diritti e doveri. Per rendere le istituzioni maggiormente riconosciute.

Per queste ragioni ci opponiamo alla fretta del federalismo elettorale. Molto virtuale e poco virtuoso. Che non persegue la riduzione del prelievo fiscale.

Quel federalismo pasticciato di cui la Lega si fa paladina per attestarsi a caposaldo nel fortino padano. Rompendo così l'intima connessione tra federalismo e riformismo. Consegnando in tal modo il paese all'incertezza della transizione infinita. Proprio qui s'innesta l'iniziativa politica. Non per proporre alleanze. Di più. Per proporre, pur nella distinzione delle posizioni, un patto costituente.

Con l'iniziativa di Bersani, non estemporanea perché le tracce sono ben visibili nelle relazioni alla Direzione e all'Assemblea nazionali, i nostri nodi li abbiamo finalmente tagliati.

Tocca ora alla Lega tagliare i propri. La Lega è mutata. Vuole corrispondere alla nuova funzione nazionale ed essere soggetto costituente della nuova Italia o intende continuare a far parte del collegio di difesa del premier? Vuole patrocinare il cambiamento o il triste e vetusto sodalizio?

Non siamo noi in mezzo al guado. Ora c'è lei! ❖

## BIOETICA CHI HA PAURA DEL DIALOGO

### TAVOLO PER DISCUTERE LE DIVERSE POSIZIONI

**Maurizio Mori**

PRESIDENTE CONSULTA DI BIOETICA ONLUS



La lunga lettera di De Nigris a l'Unità è importante perché riconosce che la «Giornata degli stati vegetativi» indetta dal governo è stata un fallimento. Usare il 9 febbraio, giorno della scomparsa di Eluana, come traino per sensibilizzare l'opinione pubblica non ha pagato. De Nigris riconosce anche che la scelta della data «può essere stata infelice». Qui il discorso si fa ancora più interessante, perché – come già rilevato da Luca Landò nella sua risposta – De Nigris è stato tra i suggeritori della Giornata in quella data, almeno a dire del sottosegretario Roccella. Non importa sapere se sul tema abbia cambiato idea o ci sia stato un fraintendimento. De Nigris ha ora una ottima occasione per raggiungere l'obiettivo che gli sta a cuore di «pacificare gli animi»: chiedi pubblicamente al governo di cambiare la data, unendosi così al coro delle tante associazioni laiche come la Consulta di Bioetica, di autorevoli esponenti del mondo cattolico come Adriano Pessina e del volontariato, come Pietro Barbieri, presidente della Fish (Federazione italiana sostegno handicap, la maggiore associazione di volontariato del settore).

De Nigris accusa anche la stampa di aver calato la saracinesca del silenzio sulla Giornata: «Nessun giornale (a parte Avvenire) ha pubblicato un resoconto su quel dibattito», lasciando credere che la «materia sia soltanto una questione di parte». Fa bene a riconoscere che Avvenire è «di parte», ma non perché è della Cei, bensì perché, come la vecchia Pravda, presenta solo la «linea ufficiale» e non le svariate voci presenti nel mondo cattolico: sul tema ha silenziato le voci «dissidenti» dei già citati Pessina e Barbieri, per dare grande rilievo solo a quella di De Nigris. La fonte dell'elogio di quel tipo d'informazione «di parte» sembra poco congrua.

Ma poco sostenibile è anche l'accusa al «sistema mediatico» che avrebbe «bucato» la notizia costituita dalla presenza in Italia di famosi scienziati. Dove sta la «notizia»? Nell'ultimo anno quegli scienziati sono già venuti altre volte e non c'è nulla di nuovo: per il resto le solite cose a senso unico. La «notizia» ci sarebbe stata se la Giornata avesse previsto un reale dibattito tra posizioni diverse. Cancellato il pluralismo etico, la stampa libera non aveva nulla da segnalare.

Una proposta: De Nigris chiedi al governo anche di aprire un tavolo paritario con le diverse posizioni per un confronto. Forse si riuscirebbe davvero a sensibilizzare sul tema come da tutti sperato, a pacificare gli animi e anche a trovare soluzioni condivise. Altrimenti si fa solo del trito vittimismo che ha un solo pregio: certificare il fallimento della prima Giornata degli stati vegetativi, che è stata la «Giornata del silenzio» come voleva Beppino Englaro. ❖